



Regalo di Natale: il *Bail in*

di Nicola Perrelli



Per molto tempo gli italiani sono stati considerati un popolo di navigatori, esploratori, poeti, scrittori, pittori, scultori, musicisti, inventori, colonizzatori e pure di amatori. Poi, in un crescendo inarrestabile, questa lista di qualità a poco a poco si è svilita, ridotta. Di navigatori, dopo i fatti della Costa Concordia, è preferibile non parlarne, meglio navigare *in rete*. Dell'epopea coloniale, del tutto fallimentare, sono rimasti solo gli ingenti debiti, che vanno a sommarsi a quelli del domestico debito pubblico, come dire: *aggiungi al bianco lo splendor*. Anche sotto le lenzuola il Belpaese non svetta più, in una recente indagine fatta su 13 stati europei, si è piazzato a un modesto quinto posto. Purtroppo è così.

Ma non tutto va in rovina: oggi gli italiani, a ragione, sono considerati un popolo di grandi risparmiatori. Secondi per propensione al risparmio solo ai più parsimoniosi giapponesi. Il risparmio privato degli italiani ammonta infatti ad oltre 8.000 miliardi di euro (Fonte B. Italia) - una cifra pari a ben 4 volte l'importo dell'enorme debito pubblico, che vale la pena di ricordare è di quasi 2.200 miliardi di euro, che, in vecchie lire, e ora reggetevi forte, sono all'incirca 4.260.000.000.000.000 e che ahinoi... continua a crescere - equivalente a una ricchezza pro capite di quasi 140.000 euro, suppergiù tre volte quella di un tedesco, un francese o un inglese che si attesta sotto i 50.000 euro.

E' verosimile che un tesoro come questo non stimoli l'interesse o lo spregevole opportunismo dei governanti?

E' lecito il dubbio. Il risparmio deve - necessariamente - essere gestito da una banca per dare frutti. Ma non sempre il cerchio si chiude. E così di tanto in tanto capita che sbuchi un *utilizzatore finale* che fa svanire nel nulla i risparmi dei cittadini nella piena liceità e senza un colpevole in quanto tutto avviene nel rispetto delle norme che formalmente lo tutelano.

A questo scopo assolve, a mio avviso, il *Bail in*, che non è un nuovo gioco di società, né un nuovo ballo di gruppo, ma una recente direttiva CE che regola il salvataggio delle banche attingendo, se necessario, anche dai risparmi dei depositanti, seppure con delle limitazioni.

Nella pratica non sarà più lo Stato a coprire i buchi di bilancio ma gli azionisti (ovvio), gli obbligazionisti, i creditori diversi e in

ultima istanza i risparmiatori titolari di depositi eccedenti i 100.000 euro. Perché tutto questo? La ragione è nei 688,2 miliardi di euro versati dagli stati europei per aiuti pubblici alle banche in difficoltà tra il 2007 e il 2013, quindi non più *Bail out*, salvataggio pubblico, ma *Bail in*, salvataggio della banca dall'interno. Un'impostazione certo più condivisibile - non paga più Pantalone - ma in contrasto, per certi aspetti, con il nostro art. 47 della Costituzione che "incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme...".

La ratio di questa normativa prevede, giustamente, che chi investe su strumenti finanziari rischiosi sa di poter perdere anche tutto il proprio capitale; lo ha accettato consciamente nel momento in cui ha acquistato azioni, obbligazioni, future, warrant, ecc. Non si armonizza invece per il semplice - depositante o correntista - che non ha *investito* i suoi soldi ma li ha depositati, o meglio affidati, in un modo ritenuto sicuro per non registrare perdite, o tutt'al più per evitare la custodia personale.

Comunque sia, dal 1° gennaio 2016, data di entrata in vigore della direttiva UE, anche i "piccoli" risparmiatori, per le quote eccedenti i 100.000 euro, potranno essere chiamati a ripianare il deficit del proprio istituto di credito in difficoltà. E più di 100.000 euro sono in tanti ad averli: chi ha lavorato una vita o l'impresa che ci lavora. L'allarme che queste regole stanno creando è quindi più che giustificato. Se non altro dall'innumerevoli truffe in campo finanziario e bancario di cui i risparmiatori spesso sono vittime innocenti, al punto di essere stati classificati come *parco buoi*.

A questo punto la domanda sorge spontanea: come evitare di essere compartecipi di un dissesto della propria banca? Naturalmente cercando di non depositare i propri soldi presso banche che si trovano in difficoltà. Facile a dirsi, il problema è come capire o sapere che il banco sta saltando. In teoria i controlli sono demandati alle Autorità di vigilanza (Banca d'Italia in primis) che dovrebbero scongiurare preventivamente il default. Ma il passato, anche recentissimo, vedi il crac di Banca delle Marche, Cassa di Risparmio di Ferrara, Cassa di Risparmio di Chieti e Banca Popolare dell'Etruria, e il buon senso suggeriscono massima cautela. Vale dunque la pena di informarsi sempre sulla situazione economica della banca attraverso la lettura dei suoi indicatori di solidità, che per legge deve fornire nel bilancio. Non danno nessuna garanzia, ma è



meglio di niente.

Tuttavia, è bene sapere che fino a centomila euro il deposito è garantito dal Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi. Solo però in teoria. Le risorse del Fondo non sono infatti illimitate, in caso di dissesto di una gran banca o più banche contemporaneamente le risorse potrebbero non bastare. In questo caso si aprirebbero scenari drammatici per tutti. Il Bail in, come è stato detto, prevede il contributo dei conti correnti e dei depositi solo per la parte eccedente i 100.000 euro, fermo restando per queste forme di risparmio un trattamento preferenziale rispetto agli altri strumenti finanziari proprio per evitare di generare situazioni di panico tra i risparmiatori con conseguenze infauste per il sistema.

Come può allora tutelarsi al meglio il risparmiatore dalle nuove procedure di salvataggio?

Vale sempre la regola aurea della diversificazione, ovvero banalmente, evitare di mettere tutte le uova in un solo paniere. Di conseguenza effettuare depositi su più banche e costruire un portafoglio di differenti strumenti finanziari sulla base della propria propensione al rischio.

Nello specifico, cautela verso le obbligazioni bancarie, sono esposte al *Bail in* e non rientrano nella copertura del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi, evitare di acquistare obbligazioni di banche non quotate, via libera invece per l'acquisto di fondi comuni monetari, che investono in strumenti a bassissimo rischio e sono caratterizzati da un'estrema liquidità.

Riguardo a depositi e conti correnti è bene sapere che per quelli cointestati la garanzia (FITD) tutela la persona, perciò un deposito di € 190.000 intestato a due persone non rientra nel *Bail in*.

In caso di più depositi e/o conti nella stessa banca, si calcola il saldo totale e se eccedente i 100.000 € rientra nel *Bail in*.

Per conti e depositi accessi su diverse banche la garanzia dei 100.000 € vale per ciascuna banca. Pertanto chi ha tre depositi, ognuno di 95.000, su tre banche diverse non è esposto al *Bail in*.

Anche il deposito titoli non risponde al *Bail in*, fatta eccezione per singoli titoli, in esso detenuti, di una banca sottoposta alla procedura di default.

Per le quote di fondi comuni di investimento il risparmiatore ne risponde solo qualora il fondo ha nel proprio portafoglio azioni e obbligazioni di una banca in procedura *Bail in*. In questo caso la perdita si realizza nel minore valore delle quote sottoscritte. Infine, le regole del *Bail in* non valgono per le polizze



assicurative e per il contenuto delle cassette di sicurezza... almeno per ora.

L'auspicio è che ora le banche con il cambiamento delle regole, per raccogliere nuova liquidità ma ancor più per mantenere quella acquisita, dovranno adottare comportamenti molto più trasparenti nei confronti dei loro creditori (innanzitutto i risparmiatori). Le allegre gestioni politico/clientelari e il facile credito concesso ad amici e seguaci, che hanno portato il sistema ad accumulare quasi 300 miliardi di sofferenze, non potranno più essere giustificati con la solita disinvoltura da parte delle istituzioni politiche e finanziarie, siano esse nazionali o europee.

Insomma, per Natale il regalo è arrivato, per i botti all'anno nuovo... auguri.

